

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Matilde Serao e il retorico abnorme de La Madonna e i Santi

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1970390> since 2024-04-12T09:53:14Z

Publisher:

Ledizioni

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Matilde Serao e il retorico abnorme de La Madonna e i Santi

Magdalena Maria Kubas¹

1. I sentimenti

La frase di André Gide che dà titolo al convegno annuale dell'Associazione è significativa per chi studia la letteratura religiosa e quella apertamente devozionale la quale, se da un lato può raggiungere (per poi dettarle) le vette dello stile come la lauda duecentesca, dall'altro può indicare, come proprio lettore modello, chi non legge per motivazioni e desideri dettati dall'estetica. Per chi analizza questo tipo di scrittura, sono importanti gli interrogativi che hanno accompagnato la diffusione del *call for papers* di questo convegno. In ogni epoca la scrittura spirituale è uscita dalla penna di autori maggiori e minori: nel nostro contributo vorremmo fotografare un momento, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo successivo, quello in cui Matilde Serao dava alle stampe una raccolta di scritti devozionali intitolata *La Madonna e i Santi (Nella Fede e nella Vita)*. A fine volume, in *Commiato* si legge infatti, che non è la penna seraiana «di cronista» che «era degna di dire le glorie della vita di Maria, e le grandezze di certe figure di Santi» ma i sentimenti (la «simpatia verso i costumi del mio paese»,² la sincerità, e anche il proposito di scrivere un libro «da una donna,

¹ Questo articolo si inserisce nell'attività di ricerca finanziata dal Progetto ERC “NeMoSanctI: New Models of Sanctity in Italy (1960s-2000s) – A Semiotic Analysis of Norms, Causes of Saints, Hagiography, and Narratives”. Questo progetto ha ricevuto finanziamenti dal Consiglio europeo della ricerca (CER) nell'ambito del programma di ricerca e innovazione Orizzonte 2020 dell'Unione Europea, in virtù della convenzione di sovvenzione n. 757314.

² M. Serao, *La Madonna e i Santi (Nella Fede e nella Vita)*, Tipografia Angelo Trani, Napoli 1902, p. 385.

per le donne»³): l'*understatement* a parte, se attraverso le dichiarazioni dirette si può intravedere qualcosa di ciò che aveva portato alla nascita del volume, tra le ragioni vi è anche la sofferenza personale. Il libro è oggetto di un'esortazione:

O libro schietto e puro, uscito dal più torbido dolore che abbia sconvolto un'anima di scrittore, se tu dai un pensiero di pace, se tu ispiri un desiderio di raccoglimento, se tu fai rivolgere una preghiera al Cielo, tu non sarai vissuto invano!⁴

L'autore si identifica con la propria opera che dovrebbe creare un filo diretto tra l'autore empirico (che sarà creduto in buona fede di fronte a una confessione del genere) e il lettore empirico,⁵ a cui è confessato – ma rimane sempre discretamente velato – il vissuto del primo. È significativo che l'esortazione sia stata posta in chiusura del libro: essa svela le motivazioni che possono essere alla base dell'iniziale successo e anche dell'oblio in cui il volume è caduto in seguito. I brevi scritti che compongono *La Madonna e i Santi* abbondano di elementi personali (non sempre quanto nel frammento conclusivo): sono proprio i *sentimenti*, la credenza e le usanze relative alla venerazione dei santi e della Vergine Maria che creano un'unione molto diretta tra l'autore e il lettore.

2. Il volume

Prima di intraprendere l'analisi testuale, qualche riferimento e una descrizione de *La Madonna e i Santi (Nella Fede e nella Vita)* che, a quanto indicano i cataloghi bibliografici in rete non è più pubblicato dal 1904/1909.⁶ Con tre edizioni nei primissimi anni del Novecento, oggi è un *forgotten book*:⁷ a prescindere dal giudizio che possa essere dato, Matilde Serao produsse opere il cui scopo era affermarsi maggiormente sul versante estetico: si pensi ad esempio ai romanzi. Il lettore percepisce chiaramente la consapevolezza del divario tra l'estetica e l'etica che parla attraverso le pagine *La Madonna e i Santi*. Nelle parti rivolte direttamente al lettore – generosamente presenti nel libro – si intuisce l'autoconsapevolezza di un proposito, che potrebbe

³ Ivi, p. 386.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Cfr. U. Eco, *Lector in fabula: la cooperazione interpretativa dei testi narrativi*, Bompiani, Milano 1993.

⁶ Con la data di pubblicazione più recente indicata come il 1909, ma a quanto risulta dall'ICCU on line, riconducibile a un'edizione Perrella 1901.

⁷ Infatti, la copia cartacea personale oggetto della presente analisi, è una stampa prodotta su commissione nella collana *Forgotten Books* di Londra.

essere una rivisitazione del *sermo humilis* medievale. Al contempo è ciò che probabilmente rese difficile una ricezione a lungo termine. Se Serao ancora oggi è letta e studiata come autrice di opere narrative, uno scritto come *La Madonna e i Santi* ha completamente perso l'efficacia e l'attualità: nel corso del nostro breve studio abbiamo potuto constatare come sulla raccolta regni l'oblio non solo nel mondo editoriale, ma anche nell'universo degli studi dedicati all'autrice napoletana.

La Madonna e i Santi è un libro che dà la priorità ai *sentimenti*, in una prospettiva personale e parziale: se il volume è tra le opere considerate minori o addirittura marginali di Matilde Serao, il fatto è dovuto certamente anche a uno schematismo con cui è affrontato il problema del *genius loci* (ampiamente inteso), della venerazione particolare verso Maria e i santi che hanno i napoletani e della protezione particolare che a questo popolo, così religioso, la Madonna e i patroni invocati da Serao offrono in ogni evenienza. Il volume risulta cospicuo sia se pensiamo a una fase necessaria per la sua preparazione, sia dal punto di vista della consistenza materiale: ne *La Madonna e i Santi* Serao raccoglie 47 prose brevi, suddivise in tre parti: *La Madonna* (in cui si parla di celebrazioni mariane), *Le grandi feste* (una parte dedicata alle più importanti ricorrenze liturgiche), *I Santi*. Gli scritti hanno come oggetto una riflessione dedicata alle credenze, le maggiori festività, i culti locali e gli usi legati alla spiritualità, all'espressione – squisitamente e orgogliosamente popolare – del sentimento religioso.

Ne *La Madonna e i Santi* non sono focalizzate le questioni teologiche. Se da un lato Serao raccoglie una serie di impressioni, ricordi e *tableaux* relativi ai costumi napoletani, quelli a sfondo religioso – legati sia al passato sia agli anni della stesura del volume – dall'altra esalta l'orgoglio locale. L'enfasi posta sul *nostro* e il *nostrano* è onnipresente. È interessante notare che tra i valori di cui si fa portatore la raccolta seraiana la nostranità è allo stesso livello della fede:

Grande, grande letizia nel cuore dei festaiuoli napoletani! Due feste, una dietro l'altra, cioè la domenica che è sempre un'importante solennità per i napoletani *veraci*⁸ e poi, subito dopo, la giornata della Madonna, la giornata della grande, della Immacolata Concezione per cui si fanno novene, tridui, preghiere speciali. [...] quando la gran luce aurea ha avvolto il mare, le strade e le colline, come l'altrieri, come ieri, i festaiuoli nostri si sono dati alla gioia più stravagante. Ma è fatta di così semplici e ingenuie cose, una festa napoletana! Basta che il cielo brilli d'azzurro e d'oro; basta che le liete campane mandino squilli gloriosi; basta che i giovanotti possano vedere le loro signorine alla messa ultima di san Giacomo o della Pietà dei Turchini; basta che si abbiano cinque lire in tasca [...] Le feste napoletane così liete, così irresistibilmente gioconde

⁸ Il corsivo nel testo.

sono feste fatte di queste piccole cose: [...] Gli antichi romani volevano le feste nel circo [...] Di domenica, il napoletano che dispone di dieci lire, è un re!⁹

L'essere napoletani per Serao è unire continuamente la fede (che è identificata con la venerazione e i culti locali) e le usanze popolari. L'oggetto dell'osservazione saraiana è una massa uniforme, devota allo stesso modo ai propri santi, che segue strettamente certe usanze religiose e di strada. È un principio che urta non poco il lettore moderno, anche alla luce della biografia della scrittrice: ricordiamo che nel 1871 Serao aveva abiurato la greco-ortodossia, rito nel quale era stata battezzata alla nascita, per essere accolta nella Chiesa Cattolica Romana.¹⁰ La scrittrice all'epoca aveva sedici anni: anche se quindi nella parte restante della sua vita non doveva sfuggirle la questione della diversità etnica e religiosa, la complessità di questo genere di questioni non solo non è valorizzata, ma sembra completamente rimossa. La visione creata ne *La Madonna e i Santi* rende un senso di comunità, un'appartenenza forte, omogenea e univoca.

Alla luce delle problematiche che rendono faticosa la lettura del libro oggi, vi sono alcuni fattori che si traducono in una prospettiva ampia. Essi rappresentano i punti d'interesse dell'autrice e offrono un sapere, nascosto nelle prose del volume, tanto più prezioso quanto più tempo passa dalla stesura delle sue pagine. Cerchiamo allora i fattori che condizionarono lo sguardo di Matilde Serao sulle usanze religiose-popolari, legate alla venerazione dei santi a Napoli, descritte ne *La Madonna e i Santi*:

- Interesse antropologico: vi è una passione sia per le 'scenografie' delle usanze popolari legate alle ricorrenze religiose (ad esempio processioni, pellegrinaggi), sia per i segni esterni che permettono di ipotizzare con quali emozioni vengono vissute: l'ecfrasi è la figura retorica più utilizzata nella resa prosastica. È doveroso far notare come lo sguardo personale spesso si sovrapponga a quello degli osservati.

⁹ M. Serao, *La Madonna e i Santi (Nella Fede e nella Vita)*, Tipografia Angelo Trani, Napoli 1902 [ristampa anastatica Forgotten Books, Londra 2020], pp. 109-110.

¹⁰ R. Giglio, *L'abiura di Matilde Serao. Dalla Chiesa greco-scismatica alla Chiesa di Roma*, «Critica letteraria», 4, 2019, pp. 925-930. Secondo Giglio Serao non era «certamente donna bigotta del proprio tempo» (ivi, p. 925). Lo studioso parla della pratica dei «processetti» istruiti dalla Curia di Napoli «per concedere al richiedente l'accesso ai sacramenti». In particolare, la domanda di Matilde Serao risulta controfirmata dai genitori. L'abiura fu concessa a Serao dal vescovado di Napoli con la data del 26.05.1872.

- Interesse etno-gastronomico, che riguarda le pietanze – rigorosamente popolari – legate alle ricorrenze religiose descritte nel libro.¹¹
- Interesse relativo all’immaginario cristiano locale, elementare e popolare.
- Interesse linguistico, per parole ed espressioni napoletane, ed etno-fono-linguistico: ad esempio vi sono alcune osservazioni riguardo alla pronuncia del napoletano nelle usanze religiose e popolari.¹²
- Interesse onomastico, per la bellezza dei nomi delle sante e dei santi per battezzare le bambine e i bambini, soprattutto a parte del popolo. Infatti, Serao critica i ceti alti della società napoletana che amano i nomi ricercati, stranieri ecc.¹³
- Interesse autobiografico e memorialistico: sebbene marginale, si registra una certa nostalgia del tempo che fu.
- Interesse per la preghiera e la sua descrizione.¹⁴

¹¹ «Che folla gioconda di popolane estasiare, che festività giubilante e che pantagurelica mostra di roba *spezzolatoria*! Dalle *pullanchelle*, alla *parmigiana di mulignane*, dai fichi d’India alle *cozziche*, dai *salatielli* alle *ova cotte*, dal *doie allattante* alle non mai abbastanza lodate *paste cresciute*, che poema!». Serao, *La Madonna e i Santi* cit., p. 54. I corsivi nel testo.

¹² «(Ma quanto è arguto ed acuto il popolo napoletano! Per indicare il caffè, la bevanda, come dice? *’o ccafè*, cioè calcando sulla doppia *c*. E per indicare il luogo di ritrovo, dello stesso nome? *A ’o cafè*, pronunciando leggerissimamente la unica *c*. Così il santo che capita al tredici giugno e glorioso nostro patrono, si chiama Sant’Antonio: ma quello che è capitato ieri, per distinguerlo, si chiama *Sant’Antuono*. O popolo napoletano, chi ti apprezzerà mai giustamente?). Ivi, p. 244.

¹³ «Felici le donne che portano il nome di Grazia [da Madonna delle Grazie e dal poema *Graziella* di Lamartine, *scil. lic.*]; poiché ogni volta che il loro nome è pronunziato, è un’eco di poesia che risuona nei cuori. Peccato che solo nel popolo, assai raramente nelle classi alte, quelle Grazielle vi sieno! E bizzarramente, nell’aristocrazia inglese, vi sono una quantità di *Grace*, poiché esse intendono assai la poesia di un nome femminile, quelle belle donne che si chiamano Lillian, Gwendolen ed Elaine! Soavi lettrici, voi non lo sapete, ma dal giorno in cui l’anima mia ha cominciato a sognare, – o giorno di delizia e di dolore! – io ho cercato una donna che si chiamasse Grazia. [...] Ma questo nome è andato cadendo in disuso, come quello di *Candida*, *Cannetella* ed è assai raro, assai raro, trovare anche *Graziella*, fra le nostre popolane. Ivi, pp. 39-41. I corsivi nel testo.

¹⁴ Per la festa di San Giuseppe si parla di zeppole, ma in chiusura della prosa è citata una serie di «*Giaculatorie*: Considerato che: San Giuseppe è il primo santo, dopo la Trinità e dopo Maria. / È lo sposo della Vergine; / È il patrono dei nostri legnaiuoli; / È il padre putativo di Gesù; / È il dispensatore delle *zeppole*; / È il patrono della buona morte; / È il signore dello *zerre-zerre*; [...] / È la simpatia dei *piccirilli*; / È il simbolo della vita innocente, e laboriosa, nella pace della coscienza; / È l’amico dei poveri, dei miseri, degli affannati; / È il santo più popolare del calendario». Ivi, pp. 259-260.

3. *Un libro per le donne, un libro sul popolo*

Per esaltare la nostranità locale e religiosa Serao adopera gli espedienti retorici legati alle figure della parola. Nelle prose de *La Madonna e i Santi* l'enfasi si esprime attraverso ogni genere di sdoppiamento o moltiplicazione. È una scrittura che adopera molto la ripetizione, ad esempio per creare catene di associazioni e analogie. Un secondo elemento reiterato più volte è l'apostrofe alle donne e le invocazioni alla grande religiosità delle napoletane riconducibile a una *captatio benevolentiae* tutta al femminile. Infatti, in più punti si ribadisce che è un libro per le donne: chi narra si rivolge spesso alle «amiche», «lettrici» definite «le mistiche donne meridionali»: ¹⁵ ci si rivolge alle donne credenti. ¹⁶ In un'analisi di alcuni racconti fittizi di Matilde Serao Concetta Maria Pagliuca, nella descrizione della psicologia femminile, nota l'uso di accumuli di «sostantivi sentimentali astratti» ¹⁷ pertinenti al sublime: allo stesso modo le donne vengono definite ne *La Madonna e i Santi*, con uno spostamento verso il lato devozionale e le virtù teologali. Si parla tuttavia dei sentimenti elementari in cui si rispecchia la fede cristiana. Da un lato Serao conosce i sentimenti delle sue lettrici, dall'altro – da questo punto di vista è sotto accusa anche una parte della narrativa seraiana – non ammette una grande varietà della psicologia popolare femminile. ¹⁸ Forse il problema di questo specifico volume è l'interesse soltanto per

¹⁵ Ivi, p. 62.

¹⁶ Serao era consapevole del soggiogamento della donna ma era contraria al movimento femminile, all'emancipazione, al voto delle donne (cfr. U. Åkerström, *Matilde Serao e la virtù delle donne*, in U. Åkerström (a cura di), *Lingua e letteratura del Sud nell'Italia del Novecento*, Aracne Editrice, Roma 2013, pp. 95-101). Ne *La Madonna e i Santi*, un libro indirizzato alle donne, in realtà le donne sono una parte di ciò che Serao indica come 'popolo'. Non ci sono distinzioni, nessun accenno alla questione femminile, cosa che era avvenuta in diversi romanzi della scrittrice, come ad es. *Scuole normale femminile*, *Telegrafi dello Stato*, o anche ne *Il Ventre di Napoli*.

¹⁷ C.M. Pagliuca, *Forme e sostanze della psicologia femminile nella narrativa breve di Matilde Serao*, «Critica letteraria», 4, 2019, p. 868.

¹⁸ «Le figure femminili di questa novella sono medio e alto-borghesi, a differenza di quelle presenti in altre novelle del *Romanzo della fanciulla*, piccolissimo-borghesi e quasi proletarie: si direbbe che la voce interiore del borghese che ha conquistato l'individualità non possa confondersi, armonizzarsi con quelle dei suoi pari, come avviene per il popolino e la classe operaia.», ivi, p. 875. Lo studio di Pagliuca focalizza i modi in cui si palesa la soggettività femminile nei racconti di Serao, leggiamo più avanti: «Alle classi alte soltanto è concessa la possibilità di gestire il racconto alla prima persona, è concessa un'autoanalisi della propria esperienza, è concessa un'eloquenza in cui prevalgono le parole della vita affettiva e il sublime delle passioni disinteressate. Soltanto questi personaggi, insomma, hanno diritto a quello che ho altrove definito "lo stile dell'anima"», ivi, p. 876.

il ceto popolare che, come viene notato in alcuni studi sulla sua narrativa, Matilde Serao difficilmente dota di una psicologia complessa.

Ne *La Madonna e i Santi* si dà una descrizione della religiosità del popolo, delle donne e dei bambini. Nella costruzione di quegli scritti ciò è collegato a un problema su cui torneremo più avanti, quello della prospettiva. Quanto alle categorie sociali l'io narrante si pone in mezzo, tra ciò che esalta – il modo di esternare il culto da parte dei 'semplici', un gruppo rappresentato qualche volta come 'inferiore' – e ciò che critica e che pur senza approfondirne le motivazioni pone in opposizione, ovvero i ceti alti: questo è uno dei modi in cui si esprime lo schematismo del volume in esame. Il narratore è in bilico, perché talvolta adotta una prospettiva orizzontale per cercare di confondersi con il popolo, in altri casi si pone in verticale rispetto alle categorie sociali e di genere di cui si fa portavoce. La bontà (del popolo, nell'idea del narratore) è opposta alla corruzione di ciò che non è popolo o sentimento popolare. Il narratore spesso ricorre un 'noi' accomunato dall'origine napoletana e dai culti comuni. Laddove il narratore è scisso dall'oggetto di valore, ossia il sentirsi parte del popolo che venera i santi e partecipa alle manifestazioni religiose-popolari, non ha più un punto di vista fisso. Inoltre, in un'ottica del lettore odierno è forse interessante sottolineare la mancanza dell'identificazione del narratore con il sesso femminile al quale è dedicato il volume: l'io si sente una parte della collettività che comprende uomini e donne. Infine, vale la pena di aggiungere una breve chiosa per contestualizzare lo sguardo su Napoli. Matilde Serao è comunemente considerata una conoscitrice e una difenditrice di Napoli, ricordiamo la famosa polemica con Depretis riguardo alle grandi opere in città (lo 'sventramento' di Napoli). Riguardo alle prose de *Il ventre di Napoli*, Anthony Gisolfi nel 1968 parlava dei «vivid sketches of Naples», in cui prevalgono lo «strong attachment and keenest observation». ¹⁹ Lo studioso affermò anche: «She loves but she does not beautify what she loves». ²⁰ *Il ventre di Napoli* risale a quasi 20 anni prima: infatti, ne *La Madonna e i Santi* il mondo della devozione napoletana, soprattutto quello femminile, è fortemente idealizzato. A differenza de *Il Ventre di Napoli*, ne *La Madonna e i Santi* il popolo di Napoli sembra tutto devoto, osservante e ansioso di festeggiare le ricorrenze religiose in chiesa e in strada. Se non stupisce che le feste religiose si sovrappongano a quelle popolari, non è giustificato il fatto che la descrizione dell'universo cittadino sia del tutto priva di sfaccettature.

¹⁹ A.M. Gisolfi, *The Essential Matilde Serao*, Las Americas Publishing Company, New York 1968, pp. 82-83.

²⁰ *Ibidem*.

4. L'uso dell'ipotiposi

Le prose de *La Madonna e i Santi* sono ricchissime di descrizioni. L'ipotiposi è la figura retorica cui Serao ricorre più spesso nel volume in esame. Sembra di poter dividere le descrizioni in tre tipi, che dipendono dalla presenza (o meno) del movimento e dall'orientamento spaziale dei *tableaux* presentati ne *La Madonna e i Santi*:

- I. quadri statici, in cui è descritta perlopiù la bellezza di un elemento: si tratta a volte di una statua o di un tempio, di un nome, o di sentimenti interiori relativi a una ricorrenza ecc.;²¹
- II. quadri in cui è descritto il movimento (ad es. pellegrinaggi, processioni, feste di strada);²²
- III. quadri in cui è raffigurata metaforicamente la relazione tra un orante e un intercessore: si tratta delle descrizioni dell'atto di pregare, che non rappresentano un movimento reale ma che rendono conto di uno scambio – sull'asse verticale²³ – tra l'uomo e la divinità.

La Madonna e i Santi non è un'indagine ma un elogio della religiosità popolare e un'esortazione a far parte di una comunità descritta in maniera euforica. Per raggiungere il suo scopo Serao impiega su una scala amplissima i mezzi retorici come l'ipotiposi e l'iperbole, spesso in modo tale che il libro risulta oggi di difficile lettura. Se – per quanto riguarda i contenuti – vi è un interesse antro-po-etno-linguistico, la ricerca espressiva va in direzione della descrizione lunga. L'obiettivo principale non è fornire un grande numero di dettagli, ma esaltare, glorificare, celebrare le lodi del modo di credere dei napoletani ricorrendo alle figure di ripetizione. Per offrire un brevissimo confronto ricorderemo il racconto *Maggio e il miracolo di San Gennaro*

²¹ Il primo e il terzo tipo della descrizione si riassumono bene nel seguente frammento dedicato alla Madonna di Pompei: «Ella è lassù, nella immagine, seduta in dolce atto di riposo, tenedo sulle ginocchia il Divino Bimbo e ambedue sorridono a chi prega, sorridendosi fra loro. La tela è arricchita di fulgidi brillanti, offerti dai pietosi credenti che furono colmi di grazia dalla Cara Donna di Pompei.» Serao, *La Madonna e i Santi* cit., pp. 85-86.

²² Un movimento concentrico di tutta la città 'attirata' da uno dei campanili è contrapposto al carattere stoico della piazza: «Avete visto, avete sognato, da iersera, lo slanciato Campanile di Fra Nuvolo risplendente di luce elettrica più di un faro, più di un faro? Da tutti i punti più lontani della città, dalle colline, dalle alture, dalle terrazze, si distingueva questo campanile luminoso, che spiccava, smagliante di bianchi raggi [...]; da tutti punti più eccentrici della città si osservava quel punto e si parlava certamente della festa [della Madonna del Carmine, *scil. lic.*]. E laggiù, nella stoica piazza [...] quale gaio e caratteristico brulichio, iersera [...].», ivi, pp. 53-54.

²³ Per la spazialità della preghiera cfr. F. Marsciani, *Il discorso della preghiera (un abbozzo)*, in Nicola Dusi e Gianfranco Marrone (a cura di), *I destini del sacro: discorso religioso e semiotica della cultura*, Meltemi, Roma 2008, pp. 305-314.

(compreso ne *Il paese di cuccagna*, una raccolta pubblicata nel 1891): una prosa tipo de *La Madonna e i Santi* offre anch'essa le descrizioni minuziose delle usanze, ma il lettore non vi troverà personaggi umani indagati singolarmente, per quel che ne concerne la storia individuale, come avviene invece nel racconto citato de *Il paese di cuccagna*. Lo spazio delle prose brevi de *La Madonna e i Santi* è occupato da una collettività monolitica: sia che si parli del 'popolo', delle 'donne' o di altro ancora il narratore si concentra sulla celebrazione della bellezza (che si presuppone unica nel mondo) delle feste religiose e del fervore dei napoletani nella fede. Su questa direttrice vi è la necessità di *mostrare*, almeno in parte, ciò che è così bello. Da qui l'uso (e un abuso) dell'ipotiposi.

5. *Qualche appunto sulla lingua e un confronto*

Vorremmo ora proporre un confronto con un'altra opera di Matilde Serao, vicina a *La Madonna e i Santi* dal punto di vista cronologico, tematico, dell'interesse spirituale e etno-antropologico: si tratta del volume che raccoglie gli scritti giornalistici nati durante il pellegrinaggio in Terra Santa intitolato *Nel paese di Gesù. Ricordi di un viaggio in Palestina*.²⁴ È lecito supporre un'elaborazione consecutiva delle due raccolte. Una manciata di date: nel 1893 Matilde Serao aveva compiuto un viaggio in Terra Santa. «Il Mattino» di Napoli ospitò gli scritti di quel viaggio fino al 1899, momento in cui gli articoli apparvero in volume. Se per *La Madonna e i Santi* abbiamo ipotizzato una fase di preparazione e stesura notevoli precedenti alla prima data di stampa (1901), vediamo che non è impensabile un momento di sovrapposizione tra i due volumi. Infatti, *La Madonna e i Santi* sembra l'altro lato di *Nel paese di Gesù*: in prospettiva tematica il nostrano e il domestico de *La Madonna e i Santi* funziona in contrapposizione all'esotico del viaggio nel Medio Oriente. Giovanni Maddaloni pubblicò uno studio interessante della lingua utilizzata nel volume dedicato al viaggio in Palestina. «L'enfasi è estrema, accentuata da un'aggettivazione insistita, che vuole restituire ogni minima sensazione fisica [...] e, nella sua sincerità, non arretra di fronte al rischio del patetico e dell'uso di forme alquanto stereotipate»,²⁵ afferma lo studioso. A nostro parere, tra i due volumi vi è una continuità delle

²⁴ La prima pubblicazione del volume per l'editore Tocco (Napoli 1899), cfr. D. de Liso, *Nel paese di Gesù. I luoghi nella scrittura di Matilde Serao*, «Critica letteraria», 4, 2019, pp. 893-894. L'edizione consultata nel corso del nostro studio: M. Serao, *Nel paese di Gesù. Ricordi di un viaggio in Palestina*, Napoli, Tipografia Angelo Trani, 1907.

²⁵ G. Maddaloni, *Nel paese di Gesù di Matilde Serao: un'analisi linguistica*, «Critica letteraria», 4, 2019, p. 916.

modalità retoriche e linguistiche.²⁶ Nelle descrizioni che troveremo ne *La Madonna e i Santi* lo scopo dell'uso aggettivale è coadiuvare la resa degli esterni, che si tratti delle processioni o delle immagini sacre. Se, come dice Maddaloni, la scrittura di *Nel paese di Gesù* «non lascia dubbi sul fatto che la fervente apologeta non sappia e non voglia rinunciare a soluzioni da romanzo popolare»,²⁷ *La Madonna e i Santi* porta all'esasperazione la stessa retorica popolareggiante. Mentre, stando a Maddaloni in *Nel paese di Gesù* Serao fa echeggiare le lingue semitiche, il francese e poi anche il serbocroato, il persiano,²⁸ ne *La Madonna e i Santi* accanto all'italiano vi sono le espressioni gergali e dialettali, complete di chiarimento. Se l'uso dei forestierismi rende realistico il linguaggio della Serao pellegrina in Terra Santa,²⁹ lo stesso accade con la Serao commentatrice delle espressioni napoletane.

6. L'esotico e il nostrano

Il confronto con *Nel paese di Gesù* aiuta a comprendere il valore de *La Madonna e i Santi*. A sostegno di questa tesi vorremmo riportare un frammento dell'introduzione al primo volume. In un momento di autoriflessione dato dallo spazio della *Prefazione*, la voce di Matilde Serao svela qualcosa del suo modo di guardare e di elaborare:

Ma, io conosco un viaggiatore diverso da tutti gli altri, uomo o donna che sia, giovane, vecchio, povero, ricco; un viaggiatore sentimentale e bizzarro, che obbedisce singolarmente a una curiosità esclusiva, unica, assorbente. Costui [...] chiede qualcosa di più intimo [...], singolar pellegrino del cuore. Costui, viaggiando, mentre trascura certi aspetti di cose e persone, che sembrano più importanti, ne ricerca altri più umili, meno interessanti: mentre resta poco tempo in una grande città, si attarda due giorni nell'albergo di un villaggio; mentre non penetra in un museo, è attirato da una fiera campestre: mentre non sa estasiarsi dove tutti si estasiano, ha un grido di ammirazione per qualche cosa che non attira nessuno [...] è colui che vuol vedere palpitar l'anima dei paesi che attraversa.³⁰

Cosa è quest'anima che la viaggiatrice-scrittrice rincorse tra gli ultimi anni dell'Ottocento e i primissimi del secolo successivo? Serao continua:

²⁶ Con esiti diversi per chi volesse leggere, oggi, i due volumi.

²⁷ Maddaloni, *Nel paese di Gesù di Matilde Serao: un'analisi linguistica* cit., p. 916.

²⁸ Ivi, pp. 918-920.

²⁹ Ivi, p. 921.

³⁰ Serao, *Nel paese di Gesù. Ricordi di un viaggio in Palestina* cit., pp. X-XI.

[...] fuggitiva e pure onnipresente, fluttuante, fluida, l'anima di un paese è, talvolta, negli occhi delle sue donne, in una sua via, in un paesaggio, a una cert'ora, in un frammento di statua, in un'arme arrugginita, in una canzone, in una parola. È un fiore, talvolta, l'anima di una paese.³¹

Nel paese di Gesù è dichiarato lo scopo «non artistico» ma «umano» e «sincero»³² della raccolta e si tratta di un proposito condiviso con *La Madonna e i Santi*. Anche se non c'è la stessa attenzione al dettaglio, certamente *La Madonna e i Santi* può essere visto come un pellegrinaggio interno: nella terra conosciuta, nella religiosità condivisa, nella preghiera a cui il narratore stesso ha partecipato più volte, nell'anima di un paese riflessa dall'io narrante. Infatti, i valori che guidano la scrittura sono gli stessi. Continuando il confronto, leggiamo un altro frammento del capitolo introduttivo a *Nel paese di Gesù*:

[...] diffusa quest'anima della Palestina, ovunque il Figliol di Dio portò il suo dolore e la sua speranza, ogni volta che al mio cuore ansioso si è comunicato il palpito di quest'anima, io ho tentato di fermare il ricordo sulla carta, ed ho dato alla mia emozione, la significazion materiale più semplice e più personale.³³

Una grande differenza nel modo di raffigurare l'oggetto indagato è nello sguardo: alla ricerca della singolarità, relativa al dettaglio dei luoghi visitati, dei mezzi di trasporto, delle etnie e dei tipi umani incontrati per strada nel caso di *Nel paese di Gesù*; tutto verso l'agire collettivo, ne *La Madonna e i Santi*, come abbiamo accennato più volte nel presente contributo. Inoltre, in *Nel paese di Gesù* si instaura un intenso dialogo con le Sacre Scritture, con una trama di riferimenti ai testi canonici (e non) del cristianesimo: un esempio sono i vangeli che parlano dell'infanzia e della giovinezza di Maria, evocati di frequente nel racconto di viaggio seraiano. Ne *La Madonna e i Santi* sono ricordate numerose preghiere, ma dato il carattere, fortemente 'nostrano' del volume, raramente ci si preoccupa per ciò che il lettore può cogliere o meno.

7. Conclusioni

Volendo definire in sintesi *La Madonna e i Santi* si potrebbe dire che la raccolta è dominata da una sorta di impressionismo della folla venerante: nonostante un marcato interesse antropologico è un libro scarsamente informativo. Tra i motivi vi è il fatto che *La Madonna e i Santi* parte da un'enciclopedia condivisa (tra l'autore e il

³¹ Ivi, p. XI.

³² Maddaloni, *Nel paese di Gesù di Matilde Serao: un'analisi linguistica* cit., p. 912.

³³ Serao, *Nel paese di Gesù. Ricordi di un viaggio in Palestina* cit., p. XII.

lettore modello), perciò non è necessario dare descrizioni o indagare certi elementi come le novene per varie ricorrenze che sono nominate quasi *en passant*). In questo modo, Serao non ‘ripete’ al suo lettore ciò che ovvio, non fornisce nessun particolare che non sia già dentro l’enciclopedia della comunità napoletana di quell’epoca: la sua intenzione non è educare i propri lettori. In questo modo un lettore tardivo deve compiere una ricerca per comprendere molti riferimenti. Vi è un interesse, ma non si forniscono dati etno-antropologici. Tornando al confronto con *Nel paese di Gesù*, entrambi i volumi sono una sorta di pellegrinaggio, ma lo sguardo sulla propria cultura³⁴ dà troppe cose per scontate. I luoghi di Gesù sono visti in prospettiva umile, con curiosità di uno straniero, a partire dalle differenze alla ricerca di competenze e associazioni. I due ‘pellegrinaggi’ sono molto diversi proprio a causa della prospettiva adottata da chi scrive.

Infine, tornando alla retorica, ne *La Madonna e i Santi* vi è un lavoro sulla ripetizione, da qui la definizione dell’ ‘abnorme’ retorico. Non si tratta solo di figure di ripetizione, ma di un’ iterazione continua di altre figure retoriche allo scopo laudatorio e celebrativo: è quello l’ interesse del narratore e anche ad esso è dovuta la difficoltà di ricezione di questo testo a più di un secolo di distanza.

³⁴ Nella semiotica dello spazio culturale di Jurij Lotman la propria cultura d’origine rappresenta l’interno, ciò che è familiare e privo in qualche modo di tratti specifici: è un punto che definisce bene lo sguardo di Matilde Serao ne *La Madonna e i Santi*. Cfr. J. Lotman, *Il metalinguaggio delle descrizioni tipologiche della cultura*, in: J.M. Lotman, B.A. Uspenskij, *Tipologia della cultura*, Bompiani, Milano 2001, pp. 145-181.